

INTERVENTO

Sì al valore legale insieme ad atenei migliori

di **Giampaolo Azzoni,**
Paolo Leonardi,
Emanuele Rossi,
e **Stefano Semplici**

Siamo quattro docenti che hanno avuto la fortuna di lavorare per molti anni insieme a giovani selezionati esclusivamente in base al merito per percorsi formativi molto impegnativi. Giovani che sempre più spesso partono verso altri paesi, suggerendo che il problema dell'Italia è oggi non l'incapacità di formare "eccellenze", quanto piuttosto quella di offrire loro la possibilità di realizzarsi e continuare a crescere. È proprio questa nostra esperienza che ci spinge a condividere una riflessione che ci

sembra preliminare ad ogni ulteriore approfondimento.

Il valore legale rende oggi la laurea un requisito necessario rispetto a due obiettivi: da una parte l'ammissione agli esami di Stato che abilitano all'esercizio di determinate professioni e, dall'altra, la partecipazione a concorsi o la progressione di carriera nel settore pubblico. Il valore legale del titolo rilasciato da una struttura competente riconosciuta a livello nazionale sulla base di standard definiti per legge resta l'unico strumento per garantire che chi si candida a svolgere attività complesse e cariche di responsabilità abbia una formazione adeguata. Quanti accetterebbero di non mandare più poliziot-

ti e carabinieri nello studio di falsi dentisti, con l'argomento che i clienti si dichiarano pienamente soddisfatti? E quanti sarebbero disposti ad estendere questa eventuale libertà ad aspiranti avvocati e notai e magari a chirurghi e ingegneri, lasciando che sia il "mercato" a misurare la loro competenza, sulla base del numero degli "incidenti" in improvvisate sale operatorie e dei ponti crollati?

Si può naturalmente decidere di conferire ad altre istituzioni pubbliche o direttamente ai rispettivi Ordini il compito di organizzare e gestire apposite Scuole nelle quali formare questi professionisti, attraverso percorsi di analogia durata e sostanza. Ma pensiamo veramente che possa essere questo il pilastro della nuova strategia di cui abbiamo bisogno per far crescere il paese e offrire una

formazione di qualità alle giovani generazioni? Perché ci dovremmo fidare degli Ordini più che delle Università, senza contare l'investimento di risorse che sarebbe necessario per un tale cambiamento? Questo, comunque lo si voglia chiamare, è il "valore legale" al quale non è possibile rinunciare. Non si tratta dunque di decidere "se" esso vada o no mantenuto, ma semplicemente dei limiti dei suoi effetti giuridici e, se proprio si vuole, di come lo stesso risultato sia ottenibile at-

traverso istituzioni diverse dall'Università.

Questo significato del valore legale della laurea è stato purtroppo piegato a servire da puntello alla pretesa che le

Università non debbano essere misurate e magari classificate secondo criteri di qualità. Si è determinato in questo modo un duplice meccanismo distortivo dei meccanismi di selezione e progressione di carriera nella pubblica amministrazione. Se il voto di laurea "fa punteggio" nella graduatoria di un concorso, più forte è la tentazione per gli atenei di puntare ad attrarre studenti con la generosità piuttosto che il rigore: è bene dunque togliere valore al voto, cercando magari, allo stesso tempo, di ridurre la dispersione e discrezionalità dei metri di valutazione. Se per "passare" ad un livello superiore dell'attività lavorativa si richiede una laurea e non una verifica delle competenze, più forte è la tentazione a rendere sempre più facili i percorsi, soprattutto in alcuni settori: questi automatismi devono essere cancellati, senza per questo cadere nell'errore opposto di penalizzare pregiudizialmente una persona solo perché il suo "titolo" è stato conseguito in una sede meno prestigiosa (questo sarebbe davvero il più illiberale degli atteggiamenti). Ecco perché gli interventi annunciati dal Governo, che rafforzano le condizioni di una competizio-

ne alla pari sulle capacità e non sui voti assegnati (peraltro con criteri - come abbiamo sottolineato - difficilmente comparabili), sono esattamente ciò di cui abbiamo bisogno, senza che questa scelta debba essere caricata di inutili furori ideologici.

Facciamo quel che è necessario e concentriamoci sugli aspetti davvero decisivi per il futuro delle nostre Università. Ne suggeriamo due. Il problema di una valutazione "oggettiva" della didattica insieme a quella della ricerca appare

quasi dimenticato, con il rischio di alimentare la fuga dei docenti dalle loro responsabilità nei confronti degli studenti. Un paese cresce quando fa crescere la "media" del sapere insieme alle sue "punte" e questo fissa un limite alla logica della competizione: le Università migliori vanno premiate, ma l'Italia non può rimanere con una decina di "vere" Università, concentrate in alcune regioni del Nord e forse del Centro. Con le risorse recuperate dalla lotta a inefficienze, pigrizie e nepotismi dobbiamo anche riuscire a tenere aperta per tutte le aree del paese la sfida dell'eccellenza.

Gli autori sono docenti rispettivamente del Centro di Etica del Collegio Borromeo di Pavia, del Collegio Superiore di Bologna, della Scuola Superiore S. Anna di Pisa e del Collegio "Lamaro Pozzani" di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLO DI STUDIO

Resta l'unico strumento per garantire che chi si candida a svolgere attività complesse abbia una formazione adeguata

UNIVERSITÀ

Serve una valutazione oggettiva della didattica e della ricerca e centri di eccellenza in tutte le aree del Paese

